

La prevenzione della dispersione scolastica.

Linee per una risposta di sistema

(a cura di Pierpaolo Triani
professore associato di Didattica Generale e Pedagogia speciale
Università Cattolica del Sacro Cuore.
Giugno 2013)

La dispersione scolastica, come è noto (cfr. Colombo 2010), è un fenomeno articolato e la sua stessa quantificazione si presenta come un processo complesso. Non è il caso, in questo breve documento di entrare nei dettagli; è sufficiente richiamare solo alcune dati.

Secondo l'Istat, in Italia, nel 2010 la percentuale di *early school leavers*, cioè i giovani tra i 18 e i 24 anni che dopo aver conseguito la licenzia media non hanno poi conseguito né una qualifica professionale, né un diploma di scuola secondaria di secondo grado si è attestata al 18,8%, con una prevalenza nella popolazione maschile (22%) rispetto a quella femminile (15,4%).

Secondo il rapporto ISFOL 2012, il numero degli adolescenti tra i 14-17 anni che hanno abbandonato i percorsi formativi ammonta, per l'annualità 2010-11, al 5%, con forti differenziazioni tra una regione e l'altra.

Nella scuola secondaria di primo grado, i non ammessi nel primo e nel secondo anno sono risultati nel 2011-2012 (Fonte MIUR), a livello nazionale, il 4,3% degli studenti; mentre nel 3° anno tra non ammessi e non licenziati la percentuale è risultata circa del 4%.

La dispersione è un problema, in una certa misura, endemico dei sistemi scolastici universalistici, che però può essere ridotto e contenuto operando in modo diffuso e continuo sul fenomeno, più vasto, del disagio scolastico, ossia sulla pluralità delle difficoltà che impediscono a diversi studenti di vivere serenamente ed efficacemente l'esperienza scolastica.

Il disagio scolastico non può più essere considerato un'emergenza, un fatto eccezionale, bensì un dato strutturale del sistema di istruzione e formazione (Nicolodi 2011, Triani 2011, Viganò 2005) e come tale chiede di essere affrontato. La prevenzione della dispersione si attua attraverso le azioni che cercano di porre al centro dell'attenzione le difficoltà dei ragazzi a scuola, i loro diversi Bisogni Educativi Speciali.

Nel corso degli ultimi anni sono state condotte alcune esperienze significative che hanno permesso di:

- a) acquisire alcune consapevolezze di fondo;
- b) riconoscere più livelli di intervento;
- c) riconoscere la necessità di mettere in atto forme di intervento diversificate, che comportano alcune condizioni di attuazione.

1. Alcune consapevolezze di fondo

1.1 La prevenzione della dispersione scolastica richiede una risposta *sistematica* che ha il suo nucleo centrale in un intervento strutturato (ossia permanente e continuo) e differenziato nei confronti delle difficoltà che impediscono agli alunni di vivere positivamente la scuola.

1.2 Questa risposta sistematica chiama in causa, in primis, la scuola e le famiglie, ma porta con sé, intrinsecamente, la necessità di una stretta collaborazione e sinergia con il territorio, l'insieme delle sue istituzioni e delle sue risorse educative.

1.3 Più è alto il grado di difficoltà vissuto da un alunno, più è forte l'esigenza di una risposta *integrata* (Brophy 1999, Triani 2011) tra le diverse realtà del territorio.

2. Riconoscere più livelli di intervento

2.1 La prevenzione parte da lontano. Il *primo livello* d'intervento, perciò, ha come oggetto la cura della qualità dell'azione didattica e della vita della classe.

La vita quotidiana della scuola può rappresentare un grande fattore di protezione nella misura in cui è promozionale, ossia permette ai bambini e ai ragazzi di stare in modo costruttivo dentro le fisiologiche difficoltà dell'apprendere, di vivere esperienze positive di apprendimento, di relazione, di scoperta di sé. Avere buoni risultati, essere contenti di imparare, trovarsi bene nelle relazioni con i compagni e gli insegnanti, rappresentano elementi che concorrono a rafforzare la vita scolastica di uno studente. Questo livello di intervento si esercita attraverso un'azione didattica quotidiana e ordinaria, svolta principalmente all'interno del contesto della classe, attenta a motivare, responsabilizzare, accompagnare, sostenere il gruppo e i singoli alunni (Tomlinson 2006).

2.2 Anche l'attenzione più alta alla qualità della didattica e della vita della classe, non può impedire il manifestarsi di situazioni problematiche che indicano un disagio. Vi è perciò un *secondo* livello di intervento che ha come oggetto quelle specifiche difficoltà che impediscono a singoli alunni di portare avanti positivamente il rapporto con i diversi compiti educativi che la scuola pone. Si tratta generalmente di difficoltà circoscritte ad alcuni di questi compiti.

A questo livello l'azione della scuola, in una prospettiva di personalizzazione, mira ad attuare interventi che, senza modificare fortemente la struttura della propria attività didattica, possano permettere di :

- attuare situazioni di apprendimento più consone allo stile di apprendimento e alla situazione scolastica dell'alunno
- far recuperare allo studente conoscenze e abilità basilari per la costruzione delle competenze fondamentali;
- sostenere il percorso dello studente in momenti di particolare difficoltà;
- accrescere nello studente la fiducia nelle proprie capacità.

2.3 Non sempre però il secondo livello è sufficiente. Vi sono infatti situazioni nei confronti delle quali appaiono 'deboli' e 'insufficienti' interventi di personalizzazione, più o meno momentanei, ritagliati all'interno della normale didattica di classe. Vi sono studenti che hanno acquisito, nel tempo, un alto tasso di rifiuto e intolleranza nei confronti della vita scolastica oppure un alto tasso di demotivazione. Questi vissuti hanno generalmente come conseguenza una forte indifferenza verso le richieste della scuola, una chiusura nel proprio mondo, un chiamarsi, di fatto, 'fuori', attraverso assenze prolungate.

Di fronte a questi casi è chiamato in causa un *terzo* livello che metta in atto interventi altamente personalizzati, costruiti sia nella forma organizzativa (immaginando contesti diversi dalla classe di appartenenza, pur mantenendo l'intervento all'interno della responsabilità della scuola) , sia nella forma didattica, per non lasciare nulla di intentato perché questi ragazzi possano acquisire almeno il livello minimo delle competenze richieste e possano ricostruire una fiducia nelle loro capacità.

3. Riconoscere forme di intervento diversificate e le loro condizioni di attuazione

L'individuazione di diversi livelli porta con sé il riconoscimento di differenti forme di intervento che coinvolgono in modo diverso i vari gradi di scuola.

3.1 Il primo livello chiama in causa tutti i gradi di scuola. Tradizionalmente la cura di una didattica attenta agli alunni e della vita della classe è stata attribuita alla cultura della scuola dell'infanzia e primaria; occorre invece che questa sensibilità sia riconosciuta come patrimonio della professione docente in quanto tale.

Questo livello di prevenzione si esplica attraverso l'attenzione alle forme d'intervento della didattica ordinaria; in particolar modo:

- alle strategie messe in atto dal docente per motivare gli studenti e per promuovere i loro apprendimenti;
- alle costruzioni e alla gestione della classe;
- alle modalità di comunicazione e relazione con i singoli alunni.

La realizzazione di questo livello perciò passa attraverso la preparazione e la consapevolezza dei docenti e chiama perciò in causa i dispositivi di formazione iniziale e, soprattutto, in servizio.

Inoltre il rafforzamento della qualità della vita della classe oltre che lo stile del docente chiama in causa il potenziamento delle abilità socio-affettive dei ragazzi, e la loro attiva partecipazione al gruppo-classe. Per questi aspetti sono ormai da tempo disponibili percorsi formativi che possono essere messi in atto dagli insegnanti anche attraverso la collaborazione con esperti 'esterni'.

3.2 Anche il secondo livello chiama in causa tutti i gradi di scuola, ma la necessità di una sua attenzione, logicamente, aumenta con il crescere dell'esperienza scolastica, ossia proprio quando l'impianto organizzativo-didattico della scuola tende a diventare più rigido.

Se il primo livello si attua principalmente con azioni in e sulla classe, questo secondo livello si esplica attraverso la costruzione di interventi con il singolo che richiedono:

- momenti di supporto individuale sia in ordine agli apprendimenti, sia in ordine alla motivazione;
- personalizzazione degli obiettivi, dei compiti, delle attività;
- esperienze didattiche altamente laboratoriali.

Anche in questo caso sono necessarie alcune condizioni d'attuazione.

La prima è la disponibilità e la possibilità del consiglio di classe di confrontarsi sulle situazioni di difficoltà e progettare percorsi personalizzati.

La seconda è la possibilità di avere insegnanti che per alcune ore possono dedicarsi specificamente al supporto individuale e alle attività laboratoriali.

La terza è la possibilità di valorizzare figure esterne (si pensi alle figure degli educatori, dei counselor scolastici, degli esperti di settore) per il supporto individuale agli alunni, per il supporto al lavoro dei docenti, alla realizzazione dei laboratori

La quarta è una maggiore flessibilità organizzativa che permetta di coniugare la vita di classe, con momenti di lavoro individuale ed, eventualmente con gruppi di livello.

3.3 Il terzo livello, seppure non sia da escludere che possa interessare in alcuni casi, la scuola primaria, investe in modo particolare la scuola secondaria di primo grado e il primo biennio del sistema di istruzione secondaria di secondo grado e di formazione professionale.

Le forme di intervento che sono chiamate in causa si caratterizzano per una logica di alta personalizzazione attraverso:

- l'inserimento in gruppo ristretto di apprendimento che permetta l'interazione faccia a faccia tra docenti e alunni e la modulazione dell'azione didattica a partire dalla reale situazione del singolo;
- la compresenza all'interno del gruppo di apprendimento della figura dell'insegnante e della figura dell'educatore;
- l'attivazione all'interno del percorso di studio di diverse didattiche con una particolare attenzione alle metodologie attive;
- l'attivazione di un rapporto con il mondo del lavoro, anche attraverso esperienze di stage.

In questi anni sono nate diverse esperienze che hanno cercato di mettere in alto queste forme di intervento. Il progetto 'Centra La Scuola' dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, che è ancora in corso, ha avuto tra le sue intenzioni di fondo lo sperimentare la fattibilità degli interventi di terzo livello e di studiarne lo stretto rapporto con quelli che caratterizzano il secondo e il primo.

Ugualmente il progetto 'Centra la Vita', sempre elaborato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, mira a rafforzare le capacità delle classi del primo biennio del sistema di istruzione secondaria di secondo grado e di formazione professionale di intervenire sui diversi livelli di prevenzione.

Il riscontro che viene dalle esperienze è che gli interventi di terzo livello, necessari non solo per diminuire la dispersione ma anche per prevenire gravi forme di devianza sociale, richiedono una forte integrazione tra la scuola e gli altri servizi del territorio.

Oltre a valere per questo livello le condizioni già presentate per il secondo, la condizione 'cruciale' attuazione appare proprio questa: costruire, anche nel campo delle risorse, una sinergia tra diversi soggetti che permetta di costruire percorsi dove le competenze educative di insegnanti scelti specificatamente per la loro capacità di lavorare in situazioni di grave difficoltà, si intreccino *stabilmente* con le competenze di educatori e operatori sociale, all'interno di un progetto condiviso.

Breve bibliografia di riferimento

J. Brophy (1999), *Insegnare a studenti con problemi*, LAS, Roma.

M. Colombo (2010), *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, Erickson, Trento.

L. D'Alonzo (2004), *La gestione della classe. Modelli di ricerca e implicazioni per la pratica*, La Scuola, Brescia.

G. Nicolodi (2011), *Il disagio educativo nella scuola primaria*, FrancoAngeli, Milano.

C. A. Tomlinson (2006), *Adempiere la promessa di una classe differenziata*, LAS, Roma.

P. Triani (2011), *Disagi dei ragazzi, scuola, territorio. Per una didattica integrata*, La Scuola.

R. Viganò (2005), *Scuola e disagio: oltre l'emergenza. Indagine nella scuola lombarda*, Vita e Pensiero, Milano.